

Critica Sociale

RIVISTA QUINDICINALE DEL SOCIALISMO

Nel Regno: Anno L. 8 - Semestre L. 4 - All'Estero: Anno L. 10 - Semestre L. 5,50
Lettere e vaglia all'Ufficio di CRITICA SOCIALE - MILANO: Portici Galleria V. E., 23

Anno XX - N. 8

Non si vende a numeri separati

Milano, 16 aprile 1910

SOMMARIO

Politica ed Attualità.

Ancora del voto alle donne: Suffragio universale a scartamento ridotto (Dott. ANNA KULISCIOFF). — *Postilla* (FILIPPO TURATI).

Una minaccia? (LA CRITICA SOCIALE).

La mancata conquista inglese della Sicilia e l'unità d'Italia: per cinquantenario della spedizione dei Mille (S. CAMMARERI-SCURTI).

Studi economici e sociologici.

La scuola rurale e il suo ordinamento, I e II (N. MASTROPAOLO).

Ancora delle statistiche sulla produzione e sul consumo (TOMMASO VAGLIASINDI).

Il socialismo municipale in Austria e in Germania (STICUS).

Filosofia, Letteratura e Fatti sociali.

Cronaca sociale: Il movimento operaio in Inghilterra: 1° Le organizzazioni operaie e padronali; 2° Gli scioperi, la conciliazione e l'arbitrato, i salari; 3° I risultati (Prof. FAUSTO PAGLIARI).

Recenti pubblicazioni della Critica Sociale.

ANCORA DEL VOTO ALLE DONNE

Suffragio universale a scartamento ridotto

... O ideotismo umano,
affegati... CARDUCCI.

La mia replica sarà breve.

Non è piacevole, lo confesso, sopra una questione di sostanza e che sta molto a cuore, dissentire da chi ci fu compagno di lotta e di lavoro, in una vita comune di un quarto di secolo, con perfetta solidarietà, e, per un ventennio, anche su questa Rivista. E avrei ben volentieri rinunziato a questa polemica in famiglia, se Turati, qui, non fosse stato l'interprete fedele dei nostri compagni più autorevoli, del partito, del gruppo parlamentare, del Comitato per il suffragio universale. Ma allora le smentite e le confutazioni sarebbero venute da altri: l'ortodossia del partito, geloso delle sue tradizioni novatrici e rivoluzionarie, avrebbe condannata l'eresia individuale. Ma una qualsiasi reazione si attende invano; e, per temeraria che appaia questa mia insurrezione, ad armi impari, contro tutte le "autorità costituite" del socialismo italiano... *à la guerre comme à la guerre*, e proseguiamo il dibattito!

Alla mia "requisitoria", contro l'illogicità e il filisteismo della misoginia elettorale dei socialisti, Turati insorge protestando che giammai, nè a lui nè al Comitato, passò per la mente di escludere le donne, sia dall'estensione del suffragio (malgrado la "nessuna influenza immediatamente benefica", di codesta "aggiunta contemporanea"), sia dalla campagna per conquistarlo. Nessun dubbio che, in una proposta di legge, che venisse dal Gruppo, le donne sarebbero formalmente e esplicitamente contemplate. E, nella agitazione, le si invocano, "col più sincero desiderio, come collaboratrici di inestimabile efficacia suggestiva".

Alleluja! Dovrei sentirmi fiera di così completa ed inattesa vittoria!

Senonchè le vittorie troppo facili e pronte non sono che illusioni, destinate a vivere *ce que vivent les roses* — e mi basta porre mente alle considerazioni "di contorno", per averne qui la riprova. L'accessorio distrugge il principale; la cornice il quadro!

Infatti, "le ragioni, per le quali, della immediata (non si dimentichi, per carità, l'aggettivo!) ammissione delle donne al suffragio, il partito socialista non saprebbe essere entusiasta", sono rimaste inconfutate — e, "oggi come oggi, la prospettiva della facoltà, data a tutte le donne italiane, di partecipare al suffragio politico, non è precisamente fatta per acquistare a questo simpatie negli ambienti socialisti (?) e democratici (!), nè per animarne la propaganda e per affrettarne la vittoria".

Siete dunque ancora convinti di trovarvi in possesso della bacchetta magica, che vi conquisterebbe, *oggi come oggi*, il suffragio per gli analfabeti, se l'immediata ammissione delle donne non fosse là, a riempire di sgomento i socialisti e gli affini? E allora — perchè, di grazia, invocate la immediata partecipazione delle donne lavoratrici alla campagna di conquista e le includerete *immediatamente* nel vostro disegno di legge?

Ma, ahimè! la bacchetta magica, ecco che ritorna nel suo regno: nel regno delle favole. Turati non disconviene che la conquista del suffragio universale esigerà, per esempio, un po' più di una stagione... e il famoso aggettivo (non dimenticarlo mai, per carità!) perde allora un tantino del suo valore. Non essendo da sperare il miracolo di immediate vittorie, anche le immediate prudenze possono lasciarsi in riposo.

Vediamo tuttavia le ragioni che le avevano suscite e consigliate.

"Le donne italiane, novecentonovantanove su mille — dice Turati, che deve averle contate — sono assenti dalla politica"; e gli assenti hanno torto.

Su 9 milioni di uomini maggiorenni, quanti — ci si dica in cortesia — partecipano effettivamente alla vita politica? Data la percentuale media del 44% di analfabeti, gli elettori iscritti dovrebbero ammontare almeno a 4 milioni e mezzo: sono a malapena 3 milioni, e di questi la metà diserta le urne. Questa assenza, però, di cinque sestimi degli uomini, quasi tutti appartenenti al proletariato industriale od agricolo, non vi è affatto di ostacolo a chiedere l'universalizzazione del suffragio universale.

"Ma l'assenteismo delle donne è dieci volte superiore...." — Ah! Si dimentica, semplicemente, che i maschi possiedono, più o meno, da secoli, i diritti politici (salvo non curarsene affatto); mentre leggi, costumi, tradizioni, secolari ingiustizie congiurarono sempre a fare delle donne delle perpetue minorenni e delle interdette insanabili. — Ebbene, io vado più in là: concedo che *tutte* le donne siano delle assenti: sarà una ragione di non chiamarle? o non piuttosto dovrebbero essere del contrario? Chi vi dice che, una volta chiamate, non accorrerebbero? Esse non difendono i loro diritti; troppe li ignorano; troppe sono misoneiste, passive, mancipie del clero. Ma che cosa ha fatto finora il partito socialista — il solo che, sorto

Sulle pagine di “Critica sociale” compare, nel 1910, una polemica fra Anna Kuliscioff e Filippo Turati sull’opportunità di concedere il voto alle donne. «Che cos’ha fatto il partito socialista per essere, verso la donna, meno ingannatore delle religioni, meno prete dei preti?» Il Partito Socialista teme che il suffragio femminile possa portare voti ai conservatori, ai liberali, ai cattolici. La Kuliscioff vorrebbe vedere inserito nel programma del Partito il suffragio universale; a lei Turati (miope) risponde che le donne non sono ancora mature per la lotta operaia. La Kuliscioff replica seccamente che non sono maturi, invece, i leader marxisti: nessuna voce si è levata, in Parlamento, a favore della mozione per il voto femminile. E nessun Socialista sostiene le lotte delle donne per ottenerlo.

gn

SUFFRAGIO UNIVERSALE?, di Anna Kuliscioff

In “Critica Sociale”, 16 marzo – 1° aprile 1910

Ho letto e riletto, nell’*Avanti!*, la risposta del Comitato centrale socialista pel suffragio universale al Comitato nazionale pro suffragio femminile, e sono a chiedermi ancora – (molti altri, suppongo, si saranno chiesti con me): - perché mai, per una dichiarazione così semplice, hanno speso tante parole?

“Come socialisti – bastava rispondere – è ovvio che siamo per il voto esteso alle donne; ma, come partito d’azione, non possiamo troppo complicare le cose; le donne abbiano pazienza (non è questa una delle maggiori virtù ch’esse dividono con altri non meno preziosi animali?) e verrà anche per loro il momento che i socialisti non temeranno di compromettere la propria serietà propugnando il voto femminile!”

Senonchè il Comitato socialista, o per riluttanza a rispondere così crudamente alle signore interpellanti, o perché il dovere di coerenza coi principi socialisti e il voto del Congresso di Firenze, che unanime approvò la mozione per il voto alle donne, lo ponessero in imbarazzo, pensò di trarsi d’impaccio con una scappatoia: e inventò la questione, che nessuno gli aveva proposta, se dovesse o non dovesse assegnarsi, alla simultanea estensione del voto ad entrambi i sessi, carattere assoluto di pregiudiziale.

Il quesito era molto più semplice: - nel vostro suffragio universale, che estende anche ai maschi analfabeti il diritto di voto, le donne sono escluse o sono comprese? Or qui, per conciliare i principi e la loro negazione, ecco che si affermano, bensì, tutte le ragioni che, nella civiltà moderna, militano pel diritto delle donne al voto politico e amministrativo; ma il veleno (nella coda avrebbe dato troppo nell’occhio) si annida nel bel mezzo della lettera, ed eccolo qui: “L’aggiunta contemporanea del suffragio femminile al maschile non avrebbe, a senso nostro, alcuna influenza immediatamente benefica, per la quale le due rivendicazioni non possano – se la legge di gradualità lo consigli – disgiungersi nel tempo.”

Ossia: promessa a iosa per un avvenire remoto; ma, intanto, il suffragio femminile danneggerebbe. L’agitazione, per la conquista dell’arme politica più poderosa per la difesa del proletariato, che è composto indistintamente di lavoratori e di lavoratrici, sia dunque limitata, per intanto, a favore dei primi.

Le lavoratrici aspettino quel turno, che alla legge di gradualità piacerà di assegnar loro. Non altrimenti vuol rispondere un Presidente del Consiglio dei ministri, che si degni di accettare la presa in considerazione di una mozione per il voto alla donna, la quale egli ben sa che andrà a dormire negli archivi.

Qual è dunque il motivo per cui la rappresentanza politica del nostro partito socialista ha preso un atteggiamento così singolare anche in confronto agli altri partiti socialisti? Invero, il Congresso internazionale di Zurigo (1893), su proposta dei socialisti austriaci, già allora impegnati nell'epica loro lotta pel suffragio universale, votava la necessità di promuovere in tutti i paesi, dove non esiste, un'agitazione attiva per il suffragio universale "senza distinzione di sesso", perché la lotta per l'emancipazione economica del proletariato – uomini e donne – è essenzialmente una lotta politica, e sulla conquista della forza politica reale si fonda l'ascensione del proletariato verso l'avvenire redentore. A Colonia, nello stesso anno, la Democrazia socialista germanica votata una risoluzione analoga, a favore del suffragio universale per le singole Diete, del diritto elettorale a 21 anni, del sistema proporzionale e del voto alle donne.

Nel '95 un battagliero opuscolo di Bebel, - "La democrazia socialista e il suffragio universale, con speciali considerazioni sul diritto delle donne al voto e sul sistema proporzionale" – alla borghesia e al filisteismo tedesco, che considerano la causa del voto femminile come un vaneggiamento di menti inferme, dimostrava, con una poderosa argomentazione, nutrita di fatti, di logica, di sano idealismo, come il suffragio femminile – che solo il partito socialista reclama ne' suoi programmi – ha per sé l'avvenire, e un avvenire assai meno lontano che non si pensi.

In Austria tutta la propaganda per il suffragio universale – opuscoli e giornali – durante più di un ventennio, è diretta "agli uomini e alle donne del lavoro", le quali ultime rispondono con entusiasmo inatteso. E lo stesso avvenne in Finlandia, dove i diritti politici delle donne sono già conquistati; - in Belgio fin dal primo periodo della Internazionale; - in Danimarca, dove, dopo che il Congresso di Stoccarda del 907 ebbe invitato i socialisti dei paesi a suffragio universale maschile a promuoverne l'estensione alle donne, quei socialisti presentarono, nell'ottobre dell'anno medesimo, un apposito progetto di legge al Parlamento.

Perché dunque tanto savio e prudente, in confronto, il nostro Comitato? Non potendo sospettarlo né di minore convinzione socialista, né di spirito di giustizia meno acceso, né di uno scetticismo, sull'utilità del suffragio universale, che spiegherebbe la tendenza a diminuirne la portata – non mi resta che una spiegazione: e cioè che esso si sia lasciato dominare dalla illusione, che noi siamo già alla vigilia della conquista del suffragio per i maschi analfabeti; onde l'interesse, per non comprometterne il successo, di fare un passo alla volta, in ossequio alla legge della gradualità.

Or questa – mi diano venia dell'irriverenza gli ottimi amici personali e di partito che conto nel Comitato – mi sembra una ingenuità addirittura colossale. Come immaginare il suffragio universale a breve scadenza, se la propaganda nel paese, oggi che scriviamo, si è a mala pena e debolmente iniziata? Forse l'averne fatto una "pregiudiziale" spiegherà l'incredibile prodigio?!

In Francia, il suffragio universale, sbocciato dalla Convenzione, passa attraverso le barricate della monarchia di luglio del 1830 e i giorni sanguinosi del '48, per trionfare nel '52 con Napoleone III, che ha bisogno del plebiscito dei contadini per proclamarsi imperatore. In Germania lo introduce Bismarck per l'unificazione dell'Impero; ma una

lunga propaganda lassalliana è diretta a insegnarne il buon uso al proletariato. L'agitazione per il suffragio universale per le singole Diete dura da ormai 17 anni, e solo ora è forse alla vigilia del successo, dacchè quel proletariato, pur così legalitario per tradizione, sa affrontare anche le baionette e fa le sue domeniche rosse a Francoforte e a Berlino. In Belgio è dal 1830 che si succedono i periodi rivoluzionari per la conquista del suffragio universale. Nel 1848, nei primordi della Internazionale prima del '70, nell'85 agli inizi del Parti Ouvrier, nel '90 e fino agli ultimi scioperi generali, l'agitazione ha riprese e convulsioni periodiche, ma la conquista è sempre di là da venire. E chi non ricorda, in Austria, nell'ultimo ventennio, la propaganda infaticabile, i primi maggio solenni dei centri industriali, le formidabili manifestazioni di Vienna innanzi al Parlamento e alla Reggia?

E sono questi i paesi dove, per lo sviluppo industriale, per le rivoluzioni già trionfate, per un cumulo di coefficienti, il trionfo del suffragio doveva esser più facile. L'Italia – dovesse anche avere più propizi i fati politici – non si sottrarrà però alla legge comune. Solo una propaganda instancabile, proseguita per anni, forse non scevra, nell'Italia meridionale, anche di conflitti dolorosi, potrà suscitare l'esercito dei privi del voto, determinati a conquistarlo per difendere con esso i loro interessi di classe.

E perché, allora, dal reclutamento escludere le donne? Direte, nella propaganda, che agli analfabeti spettano i diritti politici perché sono anch'essi produttori. Forse le donne non sono operaie, contadine, impiegate, ogni giorno più numerose? Non equivalgono, almeno, al servizio militare la funzione e il sacrificio materno, che danno i figli all'esercito e all'officina? Le imposte, i dazi di consumo, forse son pagati dai soli maschi? Quale degli argomenti, che valgono pel suffragio maschile, non potrebbe invocarsi ugualmente per il femminile?

Domandate ai socialisti belgi ed austriaci se l'aiuto delle lavoratrici, nella loro campagna pel suffragio, non ebbe "alcuna influenza benefica immediata"! Vi risponderanno che proprio nelle donne trovarono i più coraggiosi entusiasmi e le maggiori abnegazioni. Così fu che, in Austria, allorchè quel proletariato fu presso alla vittoria, le donne che avevano lottato strenuamente, con già per competizione di sesso o in vista di un lusso politico, ma per urgenti interessi di classe, non accamparono egoistiche pregiudiziali, considerarono la vittoria come vittoria comune, liete dell'arme procurata ai compagni, sicure di non essere più tardi dimenticate.

Il voto è la difesa del lavoro, e il lavoro non ha sesso. I pericoli del suffragio universale, se pericoli annida – né sarebbero maggiori di quelli d'ogni altra libertà – anch'essi sono comuni ad ambo i sessi e non hanno che un solo correttivo: l'educazione che nasce dall'esperienza del diritto esercitato.

Se il suffragio universale servì al dispotismo di un Bonaparte, alle velleità dominatrici di un Boulanger, non servì meno, quando fu più illuminato, a difendere e consolidare la libertà e la repubblica, meglio d'ogni guardia nazionale. Ben vero che l'elemento femminile, oppresso dalla insufficienza dei salari e dal peso immane delle faccende domestiche, che ne assorbe anche le ore e i giorni di riposo, non può accorrere, quanto il maschile – e il fenomeno è comune a tutti i paesi – nelle organizzazioni economiche del proletariato.

Ma è questa una ragione di più per chiamarlo alla conquista del diritto politico, che ridesti, in queste ultime fra gli oppressi, la coscienza di classe, la coscienza di donna, di madre,

di cittadina. Per sé, che han più bisogno di difesa, e per la causa comune. In Prussia, mentre scrivo, la democrazia socialista porge un grandioso esempio di solidarietà, non dimenticando mai, negli appelli alla “santa battaglia” per le rivendicazioni politiche, le donne lavoratrici. La lotta è formidabile, tutte le forze proletarie sono necessarie, se si vuole davvero la vittoria. Perché dunque i socialisti italiani – ed essi soli – saranno così prodighi, da regalarne la metà alla classe nemica?

oooooooooooooooooooooooooooooooo

SUFFRAGIO UNIVERSALE A SCARTAMENTO RIDOTTO,
di Anna Kuliscioff

In “Critica Sociale”, 16 aprile 1910

.....o idealismo umano,
affogati.....
CARDUCCI

La mia replica sarà breve. Non è piacevole, lo confesso, sopra una questione di sostanza e che sta molto a cuore, dissentire da chi ci fu compagno di lotta e di lavoro, in una vita comune di un quarto di secolo, con perfetta solidarietà, e, per un ventennio, anche su questa Rivista. E avrei ben volentieri rinunciato a questa polemica in famiglia, se Turati, qui, non fosse stato l'interprete fedele dei nostri compagni più autorevoli, del Partito, del Gruppo parlamentare, del Comitato pel suffragio universale. Ma allora le smentite e le confutazioni sarebbero venute da altri: l'ortodossia del Partito, geloso delle sue tradizioni novatrici e rivoluzionarie, avrebbe condannata l'eresia individuale.

Ma una qualsiasi reazione si attende invano; e, per temeraria che appaia questa mia insurrezione, ad armi impari, contro tutte le “autorità costituite” del socialismo italiano,*à la guerre comme à la guerre*, e proseguiamo il dibattito!

Alla mia “requisitoria” contro l'illogicità e il filisteismo della misoginia elettorale dei socialisti, Turati insorge protestando che giammai, né a lui né al Comitato, passò per la mente di escludere le donne, sia dall'estensione del suffragio (malgrado la “nessuna influenza immediatamente benefica” di codesta “aggiunta contemporanea”), sia dalla campagna per conquistarlo.

Nessun dubbio che, in una proposta di legge, che venisse dal Gruppo, le donne sarebbero formalmente e esplicitamente contemplate. E, nella agitazione, le si invocano, “col più sincero desiderio, come collaboratrici di inestimabile efficacia suggestiva”. Alleluja! Dovrei sentirmi fiera di così completa ed inattesa vittoria!

Senonchè le vittorie troppo facili e pronte non sono che illusioni, destinate a vivere *ce que vivent les roses*— e mi basta porre mente alle considerazioni “di contorno” per averne qui la riprova. L'accessorio distrugge il principale; la cornice il quadro! Infatti, “le ragioni, per le quali, della immediata (non si dimentichi, per carità, l'aggettivo!) ammissione delle donne al suffragio, il partito socialista non saprebbe essere entusiasta” sono rimaste inconfutate – e, “oggi come oggi, la prospettiva della facoltà, data a tutte le donne italiane, di partecipare al suffragio politico, non è precisamente fatta per acquistare a questo simpatie negli ambienti socialisti (?) e democratici (!), né per animarne la propaganda e per affrontarne la vittoria”.

Siete dunque ancora convinti di trovarvi in possesso della bacchetta magica, che vi conquisterebbe, oggi come oggi, il suffragio per gli analfabeti, se l'immediata ammissione delle donne non fosse là, a riempire di sgomento i socialisti e gli affini? E allora – perché, di grazia, invocate la immediata partecipazione delle donne lavoratrici alla campagna di

conquista e le includerete immediatamente nel vostro disegno di legge? Ma, ahimè! la bacchetta magica, ecco che ritorna nel suo regno: nel regno delle favole.

Turati non disconviene che la conquista del suffragio universale esigerà, per esempio, un po' più di una stagione... e il famoso aggettivo (non dimenticarlo mai, per carità!) perde allora un tantino del suo valore.

Non essendo da sperare il miracolo di immediate vittorie, anche le immediate prudenze possono lasciarsi in riposo. Vediamo tuttavia le ragioni che le avevano suscitate e consigliate. “Le donne italiane, novecentonovantanove su mille – dice Turati, che deve averle contate – sono assenti dalla politica”; e gli assenti hanno torto. Su 9 milioni di uomini maggiorenni, quanti – ci si dica in cortesia – partecipano effettivamente alla vita politica? Data la percentuale media del 44% di analfabeti, gli elettori iscritti dovrebbero ammontare almeno a 4 milioni e mezzo: sono a malapena 3 milioni, e di questi la metà diserta le urne.

Questa assenza, però, di cinque sestimi degli uomini, quasi tutti appartenenti al proletariato industriale od agricolo, non vi è affatto di ostacolo a chiedere l'universalizzazione del suffragio universale. “Ma l'assenteismo delle donne è dieci volte superiore.....” – Ah! Si dimentica, semplicemente, che i maschi possiedono, più o meno, da secoli, i diritti politici (salvo non curarsene affatto); mentre leggi, costumi, tradizioni, secolari ingiustizie congiurarono sempre a fare delle donne delle perpetue minorenni e delle interdette insanabili. – Ebbene, io vado più in là: concedo che tutte le donne siano delle assenti: sarà una ragione di non chiamarle? o non piuttosto dovrebbe essere del contrario? Chi vi dice che, una volta chiamate, non accorrerebbero?

Esse non difendono i loro diritti; troppe li ignorano; troppe sono misoneiste, passive, mancipie del clero. Ma che cosa ha fatto finora il partito socialista – il solo che, sorto contro tutte le ingiustizie, a difesa di tutto il proletariato, abbia inscritto nei suoi vessilli l'uguaglianza economica, politica, giuridica dei due sessi – che cosa ha fatto per suscitare negli animi dei lavoratori il senso e la pratica di un dovere nuovo, più alto, più umano, nei rapporti delle loro sorelle di lavoro e di stenti, doppiamente oppresse, doppiamente indifese, e altrettanto degne, quanto essi, di possedere i fondamentali diritti del cittadino?

E – poiché lamenta nella donna quel *penchant* religioso, che dissimula, in fondo, l'incosciente anelito ad un riscatto, almeno fantastico, dalla schiavitù delle bestie da lavoro, verso la idealizzazione della maternità, simboleggiata nel dolce rito di Maria, verso una sospirata “fusione di anime”, che le nozze religiose sembrano promettere per un istante, sotto gli auspici del mistero, e che la dura vita smentisce – il partito socialista, la cui fede dovrebbe quelle mistiche idealità tradurre dal cielo sulla terra, dalla fantasia nella realtà, e la maternità porre davvero sugli altari della vita, e la fusione delle anime realizzare nella quotidiana comunione delle lotte, dei diritti, delle difese, delle redenzioni; che cos'ha fatto – il partito socialista – per essere, verso la donna, meno ingannatore delle religioni, meno prete dei preti?

Ma qui Turati mi interrompe con un lieve sorriso canzonatorio, che vorrebbe dire: - tutto ciò è sacrosanto, ma, “oggi come oggi”, le donne sono quello che sono. Inutile indagare di chi la colpa. Il fatto rimane. E non lo distruggono il ricordo e l'esempio di tutti i voti

di Congresso, di tutti i partiti socialisti della terra. Facciamo pure buon mercato dei Congressi e dei partiti socialisti, se così vi piace.

Ma Turati non può non ricordare la esperienza nostra, i nostri tentativi, la nostra propaganda, a lungo esercitata, nel proletariato femminile; tutto quel lavoro che, se poi si arenò (e ne vedremo le cagioni), bastò però a dimostrare come il risveglio delle donne lavoratrici crescesse in ragione diretta della nostra azione, idealisticamente socialista, esercitata in mezzo a loro. Erano migliaia, nel '96, nel '97, e, più tardi, nel '901, le operaie delle più diverse industrie, che accorrevano alle nostre conferenze ed entravano, allora, nelle organizzazioni. Né mancò la partecipazione alle battaglie politiche.

Per le elezioni del '97 la Federazione socialista milanese diffondeva, a decine di migliaia di esemplari, un opuscolo, diretto esclusivamente alle donne, compilato dal Gruppo socialista femminile, e le lavoratrici intervennero con ardore di neofite, cooperando ai primi trionfi dello stesso Turati nel 5° Collegio di Milano.

E l'agitazione per la legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli non fu opera delle donne socialiste e soprattutto operaie? Ci vollero ben quattro Congressi (i resoconti son là) perché la loro assidua insistenza persuadesse al fine, nel 1900, l'apatia mascolina del partito a propugnare la vitale riforma, presentando quel disegno di legge, preparato dal Gruppo socialista delle donne milanesi, che doveva approdare, attenuato, dopo i cento Comizi popolari, nella legge attualmente in vigore.

Si scatenò la raffica del '98. Il partito, subendo la necessità indeclinabile dell'ora, fu costretto, per debellare prima la reazione e quindi per consolidare la libertà, a polarizzarsi verso altre mete, persuadendo e proseguendo l'unione elettorale dei partiti popolari; e le donne, che non sono elettrici, vennero (questa è la verità) lasciate in disparte. Non furono più viste, alla soglia dei seggi elettorali, le giovani lavoratrici, cinte della simbolica fascia colore di fiamma, fiammeggianti di entusiasmo esse stesse.....

Ma quella scomparsa dimostrò soltanto, e dimostra, che il socialismo aveva, ed ha, smarrito gran parte del suo fascino ideale e morale. E non v'è da esserne lieti! E così l'assenteismo, la incapacità politica, l'ignoranza e la soggezione al clero, questi argomenti onde si fanno forti i socialisti contro il voto alle donne, oh! non sono essi davvero che li hanno inventati! Sono gli argomenti che, in Germania, prima del '60, gli Junker, i nobiluomini campagnoli, più di recente in Austria la grassa e grossa borghesia, ripetevano a perdifiato contro il suffragio universale maschile; li ripeteranno ugualmente i nostri feudatari meridionali, quando verrà la sua ora. Lo stesso Bebel confessa che, ancora nel 1863, egli era ostile al voto universale maschile, per queste stesse ragioni: eletto deputato nel 1867 dal suffragio universale, si convinse del suo errore, come si convinsero tanti altri con lui e dopo di lui; così, conquistato il voto alle donne, le conversazioni del senno di poi crescerebbero all'infinito.

Ma io veggo già Turati, che, attenuando tutte le riserve del partito socialista, si trincerava sempre più dietro la "legge di gradualità", a cui "le ammirevoli" lavoratrici dell'Austria avrebbero – egli crede – fatto così encomiabile omaggio. Ma, anche qui, è un errore madornale. In Austria, il partito e le donne socialiste accettarono bensì il solo suffragio maschile; lo accettarono come un acconto, non perché avessero accampata la necessità di

siffatta gradualità sin dagli inizi della lotta. Scacciate dalle prime trincee, le classi privilegiate, repugnanti ormai da adoperare i fucili e le mitragliatrici, pensarono di ridurre il danno a metà, escludendo dalla vittoria le donne, la cui missione esse avevano tradizionalmente simboleggiato nelle famose tre K: kinder, Kirche, Küche (bambini, chiesa, cucina).

Socialisti e socialiste, d'accordo, trovarono utile non giocare il tutto pel tutto, contentarsi, per il momento, della trincea conquistata, e accettarono la transazione. Ecco dunque sfuggite a Turati anche le "ammirevoli" lavoratrici dell'Austria. Che cosa più gli rimane?

Rimane a me di spezzare una lancia in difesa del Comitato nazionale pel suffragio femminile. Perché, in verità, non mi riesce di spiegarmi tanta rigidità di partito di classe, di fronte al movimento femminile non proletario, mentre, nei rapporti coi partiti politici borghesi, i socialisti hanno smussato così generosamente gli spigoli della loro classica intransigenza delle origini. Dacchè – e per delle ottime ragioni, che qui non discuto – le tendenze affinistiche bloccarde o popolariste presero il disopra nel partito – fino ad abbracciare, al di là della più rosea democrazia, il liberalismo delle "sante memorie" e del "panteismo sociale" – quando mai il partito socialista accampò la pretesa di poter lavorare con uomini di altri partiti e di altre classi, soltanto a patto.... che diventino socialisti e prendano il battesimo nelle pure acque proletarie?

Forse che le donne di qualunque ceto – professioniste, impiegate, insegnanti, commercianti, direttrici di industrie – non hanno tutte le ragioni del mondo di reclamare per sé i diritti di cui godono gli uomini? O potrebbero venir loro contesi, solo perché la loro bandiera fosse moderata o clericale? Se i socialisti si sentissero convinti fautori di un suffragio universale autentico, e non a scartamento ridotto, salterebbero con viva soddisfazione anche le suffragiste non proletarie, come un coefficiente efficace all'auspicata vittoria.

Solo si riserberebbero di combattere quella qualunque proposta di legge, che intendesse limitare il voto ad alcune categorie femminili privilegiate. E ciò, non perché i diritti politici e amministrativi, per le donne non proletarie, rappresentino una specie di sporto di snobismo politico. Ma perché le donne – al di là della solidarietà di sesso – appartengono anch'esse alle varie classi sociali, e il voto femminile, limitato alle sole classi superiori, si risolverebbe in un voto plurimo, concesso alle classi antagoniste al proletariato, ed equivarrebbe a una vera restrizione del voto proletario. Ed è proprio contro questo pericolo che il partito socialista disarmò incautamente e completamente se stesso, quando accampò le accennate riserve circa la immediata estensione del voto universale alle donne.

Né è fantastica o arrischiata la previsione che l'attuale Presidente del Consiglio – chi non ricorda il bouquet dei più bei fiori della sua eloquenza magnifica, offerto alle signore delle tribune di Montecitorio, quando si discusse la petizione delle donne italiane pel suffragio? – possa presentare un disegno di legge pel voto limitato a talune categorie di donne cittadine.

Con quali armi insorgerete a combatterlo? Per contenere il voto alla grande maggioranza delle donne, l'on. Luzzati si farà forte dei vostri stessi sofismi; e, in nome dell'armonia

delle classi, della fratellanza di tutte le donne, e della “legge di gradualità” per l’appunto, chiederà che lo sperimento si cominci dalle donne più capaci. Ricorderà allora, ed a ragione, il Congresso femminile di Roma di or sono due anni, dove un migliaio di rappresentanti femminili dimostrò di saper trattare, con idee larghissime, le questioni più complesse della vita moderna; evocherà forse (se non temerà gli strilli del Gruppo clericale!) il voto per la scuola laica, e chiederà perché, a donne come la Labriola, la Dobelli, la Spalletti, la Pasolini e tante altre, non si possano aprire le porte del Parlamento....

E il Gruppo socialista avrà un bel protestare e tempestare: ferito dalle armi che la sua improntitudine ha offerto agli avversari, vedrà il voto plurimo trionfare, favorito sia dall’interesse delle classi conservatrici, sia dalla *crânerie* politica e dall’amabile scetticismo, che dominano, in Italia, l’ambiente parlamentare. E, se questo, che pare un sogno, si avverasse..... *à quelque chose malheur est bon*, e gli apostoli convinti del suffragio universale non ne avrebbero forse ragione di rammarico. Toccato nella sua corda più sensibile, la corda elettorale, il partito socialista si farebbe allora sul serio banditore del suffragio universale – non più confinato in qualche ordine del giorno, o evocato come semplice espediente parlamentare – e vorrebbe allora, immediatamente, per le donne lavoratrici tutte quante, l’arme già concessa, come privilegio di classe, alle donne della borghesia.

La propaganda pel suffragio universale, calda di convinzione, fervida di fede nell’avvenire – diretta ai contadini, schiacciati dal medioevale giogo delle camorre meridionali e del vandeismo settentrionale – alle donne, doppiamente martiri, della loro miseria e dell’egoismo mascolino – una propaganda, cui è giocoforza, per trionfare, metter in luce le infinite ingiustizie che opprimono i più reietti, i più dimenticati, i più sfruttati – una cosiffatta propaganda è la sola che possa infondere una nuova giovinezza al nostro partito.

Il partito socialista in Italia soffre di vecchiezza precoce. Qualche cosa s’è inaridito, alle sue fonti, e quello, che doveva essere torrente impetuoso, minaccia di assottigliarsi a rigagnolo pigro, sboccante nei paduli di Montecitorio. Perciò i giovani non vengono a lui e cercano altre vie; quelli che ci vengono ancora, e, in mancanza di contenuto idealistico più alto, si danno alla propaganda anticlericale la più volgare, che urta il sentimento delle masse e che le allontana, troverebbero – in una forte agitazione pel suffragio veramente universale, senza restrizioni – un aere ossigenato pei loro polmoni morali, un alimento alla loro avidità di espansione e di lavoro; rifluirebbero allora essi, numerosi ed ardenti, nelle nostre file, e ci renderebbero la vita.

Se anche, nella critica ai vecchi commilitoni, saranno talvolta ingiusti, eccessivi, misconoscenti, poco importa, anzi non importa affatto; purchè siano salutare correttivo alla saggezza e alla prudenza dell’età critica – ohimè! non l’hanno le sole donne! – degli uomini politici. Un’ultima parola, e questa, ed è di preghiera, alle compagne socialiste. Partecipino esse – poche o molte che siano – dappertutto, alla solennità dell’imminente primo maggio; vi sostengano, dovunque, il diritto anche delle donne alla conquista del voto; si preparino a intervenire numerose al prossimo Congresso socialista, per rivendicarvi lo stesso diritto. Confido che voci giovani e forti avranno ben maggiore efficacia della mia voce – infiacchita dal grigio tramonto!